

Data: 18.04.2025 Pag.: 87
Size: 173 cm2 AVE: € 21106.00
Tiratura: 322879
Diffusione: 270102
Lettori: 989000

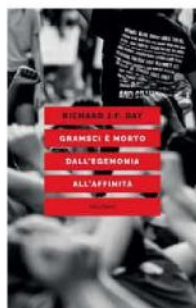


STRONCATURA D'AUTORE
DI MASSIMILIANO PANARARI

Perché non possiamo dirci affini

Il canadese **Richard J.F. Day** sostiene che va buttato alle ortiche il concetto di egemonia culturale di Antonio Gramsci. L'ispirazione? Soffia da destra

Da tempo si registra un massiccio ritorno di interesse per Antonio Gramsci, tra studi scientifici e manipolazioni di vario genere (a destra). E già questo basterebbe a segnalare che il suo pensiero è vivo e vegeto, a differenza di quanto proclama il libro dell'ex accademico anarchico canadese Richard J.F. Day: *Gramsci è morto* (Elèuthera). Un po' perso, ci pare, nelle sue pratiche «di autosussistenza» e nella sua vita «antiautoritaria» dopo avere lasciato l'università – «volevo una comune piccolina in Canada»... –, Day ci rende edotti del fatto che la categoria gramsciana di egemonia culturale va buttata alle ortiche e rimpiazzata da quella di «affinità», l'ennesima parola-passepartout che si sposa bene con tutto. Perché



■ **Gramsci è morto**
di Richard J.F. Day (Elèuthera, 288 pagine, 19 euro, traduzione di Roberto Ambrosoli)

anch'essa rappresenterebbe un residuo totalitario del Secolo breve, spazzato via da quella che, in fin dei conti, pure l'autore considera una gaia e irenica postmodernità, dove si intrecciano altre lotte «radicali e intersezionali». Con l'aspetto non proprio di dettaglio che, infatti, non riescono ad assumere la sufficiente massa critica e non producono alcun cambio di paradigma (anzi...). Proprio perché se ne stanno alla larga dalla prospettiva di Gramsci dell'egemonia che, a dirla tutta, puntava anche alla saldatura fra blocchi sociali (questi sconosciuti del postmodernismo) differenti. E, dunque, in una società liquida e in frantumi un'idea aggiornata di egemonia serve eccome (se ne è accorta pure Meloni). Tu chiamalo, se vuoi, *soft power*...